

## **L'intesa del 2000 e le successive evoluzioni nei settori delle biblioteche e degli archivi**

Dott. Luciano SCALA  
Direttore della Direzione Generale per gli Archivi

L'Intesa siglata il 18 aprile 2000 tra il Ministero per i Beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale italiana, relativa alla conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e le biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche, rappresenta un punto di arrivo di un percorso di collaborazione tra Amministrazione archivistica e autorità religiose, che risale indietro negli anni.

Tale collaborazione legata, non di rado, alla sensibilità di singoli esponenti del mondo ecclesiastico e statale, ha trovato nei dettami del Concordato del 1984, i presupposti per una impostazione diversa. Inoltre grazie alla legge 253 del 1986 che consente la concessione di contributi finanziari agli archivi ecclesiastici, ha permesso alle Soprintendenze archivistiche di sviluppare una più incisiva azione in un clima di sinergie di ampio respiro.

La stipula dell'Intesa formalizza questi rapporti, individuando precisi obblighi degli enti ecclesiastici in materia di conservazione e consultazione a fronte dei quali lo Stato promette collaborazione tecnica e contributi.

In questi dieci anni l'azione delle Soprintendenze si è fatta più intensa, potendo contare su interlocutori sempre più sensibili e attenti alle problematiche degli archivi. Ne è scaturita una messe cospicua di censimenti, inventari, riordinamenti, interventi di restauro, mostre, convegni, pubblicazioni.

Il panorama è sicuramente ricco di risultati positivi e in molti casi gli obiettivi dell'Intesa sono stati raggiunti, ma proprio il vasto lavoro ha evidenziato l'esistenza anche di problematiche che è bene analizzare, in modo da poterle superare e quindi affrontare un ulteriore positivo percorso.

La prima osservazione da fare è la più diffusa consapevolezza dell'importanza della conservazione degli archivi da parte di coloro che ne hanno la responsabilità, e complementare a questa è l'accresciuta rilevanza del ruolo delle Soprintendenze, sempre più punto di riferimento per i vari aspetti della gestione e tutela degli archivi. Sarebbe comunque poco realistico affermare che le eccezioni siano ancora rare, che non ci siano resistenze e una scarsa consapevolezza per impegni non ritenuti prioritari.

Il lavoro fatto ha interessato molti archivi diocesani, ma è stato indirizzato anche verso una massiccia attività di censimento soprattutto di archivi parrocchiali, una realtà diffusa capillarmente in tutta Italia e di grande valore storico, la cui salvaguardia rappresenta, a giudizio delle Soprintendenze, la criticità maggiore.

Se, infatti, gli archivi storici diocesani sono, in linea di massima, strutture organizzate, collocati in sedi più o meno idonee per una corretta conservazione e sono in grado di garantire, magari su richiesta, la consultazione e inoltre dispongono spesso di personale qualificato, ciò non si può dire delle parrocchie e, in genere delle altre piccole istituzioni ecclesiastiche, quali congregazioni e associazioni laicali.

Va lamentata la carenza di personale specializzato e, non di rado, di parroci; le attrezzature, anche le più semplici per la conservazione, sono spesso del tutto inadeguate. Lo spopolamento dei paesi è in molti casi la

premessa per la soppressione delle parrocchie i cui archivi stentano a volte a trovare una sicura sistemazione; la collocazione di molti comuni in zone di montagna non facilmente accessibili contribuisce spesso a rendere impossibile l'accesso.

I censimenti espletati sono vere e proprie mappe dei rischi di dispersione di un patrimonio documentario fondamentale per la storia nazionale.

Una soluzione che potrebbe essere perseguita, e che la stessa Intesa prendeva in considerazione, è quella di concentrare gli archivi parrocchiali presso archivi storici diocesani. Ragioni di funzionalità ed economicità inducono verso questa soluzione e la stessa Amministrazione archivistica sta percorrendo questa strada lavorando alla realizzazione di poli archivistici territoriali dove riunire la documentazione di più soggetti della Pubblica Amministrazione.

La fruizione, obiettivo dell'Intesa, passa anche attraverso le opportunità della rete. In tal senso va sottolineato che nel Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche risultano descritti oltre 4.700 complessi archivistici tra fondi e superfondi prodotti da enti ed associazioni della Chiesa cattolica, di cui 1176 visibili sul web. A sua volta la Conferenza Episcopale Italiana si è dotata del software CEIar come ausilio elettronico agli interventi di riordinamento ed inventariazione degli archivi storici diocesani e di altre istituzioni ecclesiastiche. Assicurare l'interoperabilità dei due sistemi è uno degli obiettivi prioritari dell'Amministrazione archivistica.